

In classe un po' più uguali

Con la riapertura delle scuole possiamo chiederci: quanti sono gli alunni figli di immigrati in Italia? Da dove vengono e in quali regioni si trovano? Dove sono nati? Qual è tra loro la percentuale di femmine? Che percorsi intraprendono al termine della scuola media? A queste domande risponde il rapporto del ministero dell'Istruzione sugli alunni non italiani iscritti alle scuole nell'anno 2018/2019

Nelle scuole italiane lo scorso anno erano iscritti 857.729 alunni con cittadinanza non italiana, pari al 10% degli alunni complessivi, circa 8,5 milioni (8.579.879). Il loro numero è inferiore di 85.000 unità rispetto all'anno precedente: gli alunni italiani diminuiscono costantemente e il loro calo è solo parzialmente compensato dall'aumento degli alunni non italiani, nel 2018/2019 pari all'1,9% rispetto all'anno precedente. Come evidenziato dal grafico (Figura 1), la presenza nelle scuole italiane di figli e figlie di immigrati ha registrato una crescita costante ma molto lenta negli ultimi 10 anni, mentre in precedenza era stata molto più sostenuta.

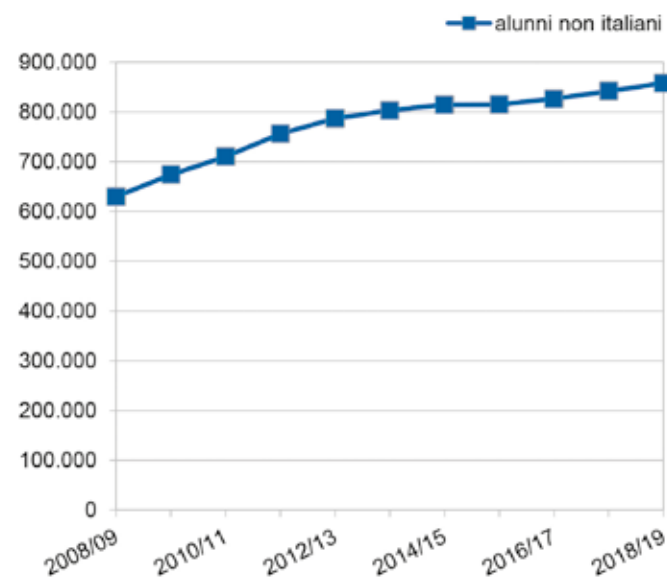


Figura 1: Numero di alunni non italiani negli ultimi 10 anni. Fonte: Miur

RAGAZZE TENACI

Le femmine costituiscono il 48,04% del totale degli alunni stranieri, una percentuale molto simile a quella delle fem-



mine tra i residenti non italiani nella fascia d'età 3-18 anni: andando però in profondità si rilevano delle differenze interessanti.

I tassi di scolarità sono molto simili tra italiani e non italiani sia per la scuola primaria e secondaria di primo grado (intorno al 100%) sia nella fascia 14-16 anni (intorno al 91%). Per gli anni successivi invece diminuiscono e in modo differenziato: a 17 e 18 anni il tasso di scolarità degli studenti non italiani crolla al 66,7% in confronto all'80% degli studenti italiani.

Ciò significa che molti studenti non italiani non arrivano a completare la scuola secondaria di secondo grado e questo avviene molto più spesso per i maschi: il loro tasso di scolarità a 17 e 18 anni è pari al 59%, per le femmine è del 76,6%. Una discrepanza evidente caratterizza anche la scuola dell'infanzia, dove la scolarità è pari al 96% per gli italiani e al 79% per gli stranieri, con lieve prevalenza fra loro, però, dei maschi.

DISTRIBUZIONE INEGUALE

In termini di distribuzione sul territorio italiano, quasi due studenti "stranieri" su tre studiano nel Settentrione (65%), il 22% nel Centro e il 13% nel Meridione.

Le difformità regionali nella presenza di alunni figli di immigrati sono riassunte in Figura 2: tutte le regioni del Centro-nord hanno una percentuale di alunni maggiore della

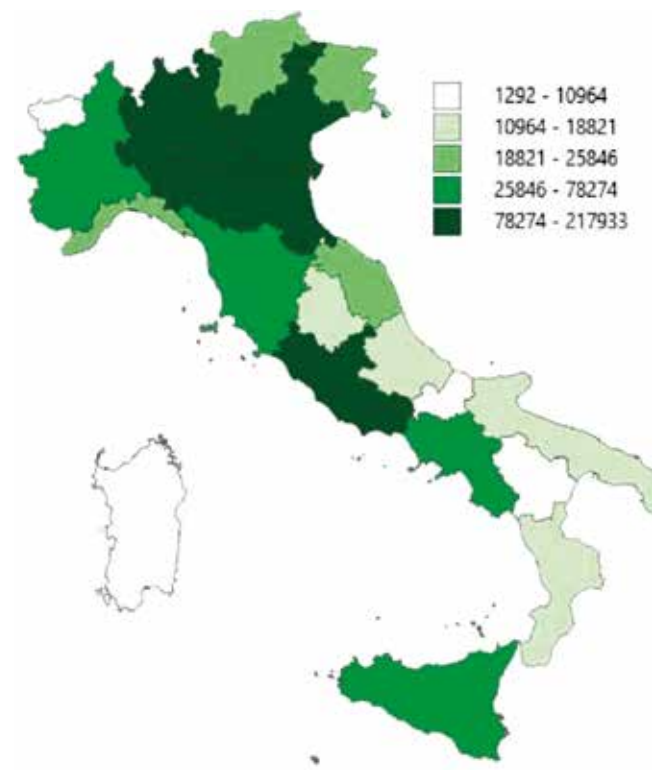


Figura 2: Numero di alunni con cittadinanza non italiana per regione. Rielaborazione dati dal rapporto indicato in Fonti

media nazionale, mentre quelle del Centro-sud rimangono sotto la media.

QUESTIONE DI DOCUMENTI

Il 64,5% degli alunni non italiani, quasi due su tre, è nato in Italia. Negli ultimi anni questo gruppo risulta in costante aumento e in prevalenza ha vissuto nel nostro Paese tutta la vita. In alcuni casi, sono giovani che non hanno mai visitato il "Paese di origine" o soltanto come quasi-turisti. La loro "non italianità" è più una questione di documenti che di esperienza di vita.

Oggi gli alunni presenti nel sistema scolastico italiano registrano 200 provenienze nazionali, ma per metà provengono da soli 4 Paesi: Romania (18,4%), Albania (13,5%), Marocco (12,2%), Cina (6,4%).

SCELTE OBBLIGATE?

Alla fine della scuola secondaria di primo grado, le "medie" secondo la vecchia classificazione, ragazzi italiani e non italiani scelgono percorsi ben diversi, influenzati solo in parte dal voto dell'esame finale. Il 55% degli italiani opta per il liceo e il 29% per un istituto tecnico; tra i non italiani, solo il

34% sceglie il liceo, il 37% sceglie l'istituto tecnico, il 19% un istituto professionale e il 10% la formazione regionale (preferita solo dal 4,5% degli italiani).

Rispetto ai maschi, le femmine dimostrano di optare più spesso per percorsi considerati impegnativi come i licei. Altra cosa interessante che emerge dal Rapporto è che gli alunni stranieri nati in Italia tendono a fare scelte formative più vicine a quelle dei ragazzi italiani rispetto agli alunni nati all'estero.

TENDENZE INCORAGGIANTI

Parlando di percorsi discontinui, vi è la questione del ritardo scolastico, che in genere dipende sia da eventuali bocciature sia dall'inserimento, in fase di arrivo, in una classe non corrispondente all'età dell'alunno, anche se questa è una pratica sempre meno adottata. Confrontando i dati dell'anno scolastico 2018/2019 con quelli del 2010/2011, si osserva che il ritardo degli alunni non italiani è molto più contenuto rispetto al passato, anche se permangono differenze importanti.

«Nell'a.s. 2018/2019 gli studenti italiani in ritardo sono il 9,1% contro il 30,1% degli studenti con cittadinanza non italiana. Il massimo divario si riscontra nella scuola Secondaria di II grado, dove le percentuali diventano rispettivamente 19,3% e 57,0%» (vedi box Fonti).

Anche rispetto al ritardo scolastico si confermano le migliori performance delle studentesse straniere.

Il ritardo scolastico è connesso, potenzialmente, all'abbandono scolastico, una questione che affligge l'Italia in modo particolare: secondo l'Istat, i giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato in anticipo gli studi sono il 14,5%, ma tra i non italiani salgono al 37,6%.

In sintesi, l'inserimento scolastico degli alunni con cittadinanza non italiana affronta ancora diversi ostacoli, per quanto si evidenzino tante situazioni di miglioramento rispetto al passato e di resilienza, soprattutto tra le femmine e tra i ragazzi nati in Italia.

FONTI

- Ministero dell'Istruzione (Miur) - Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2018/2019*, disponibile alla pagina web bit.ly/2XjNO1q.